

Il rosso e il verde

di ANTONIO CEDERNA

IL DIBATTITO sull'acre contesa fra socialisti e comunisti ha monopolizzato l'interesse dei commentatori e ha messo in ombra quella che a molti è giustamente parsa la straordinaria novità della relazione di Achille Occhetto al diciottesimo congresso del Pci: quei venti minuti iniziali sorprendentemente dedicati all'ecologia come questione globale e prioritaria. Non sono state parole di circostanza, ma riflessioni senza mezzi termini sul problema dei problemi del nostro tempo: la «possibile estinzione della civiltà umana», il «possibile rapporto tra modernizzazione e catastrofe», per evitare la quale è necessaria una «riconversione ecologica dell'economia», un «orientamento qualitativo dello sviluppo». Questa la sfida con cui deve misurarsi la «sinistra alternativa».

Di qui la critica dell'attuale tipo di sviluppo che porta a conseguenze «ormai insopportabili», all'iniqua sperequazione tra paesi ricchi e paesi poveri, che «mette in gioco la biosfera, gli equilibri biologici, e provoca erosione del suolo, desertificazione, estinzione di specie animali e vegetali, "effetto serra" eccetera. E la salutare affermazione che bisogna imparare a convivere con la natura anziché dominarla, e imporsi «la coscienza del limite» per evitare abusi, guasti e sperperi irreparabili, compromettendo la sorte delle future generazioni.

E dunque una questione che «trasceglie le vecchie divisioni sociali e di classe», e che si pone obiettivi «ampiamente trascurati dalla tradizione politica socialista»: è la definitiva condanna di quel mito della crescita indefinita che ha portato al consumo indiscriminato delle risorse e alla degradazione forse irreversibile del nostro ambiente di vita. Viene così rimessa in discussione l'illusione marxiana di un'espansione illimitata, e si riprende in considerazione il classico rapporto del Mit del '72 sui «limiti dello sviluppo», contro il quale allora la sinistra mostrò tanta insoddisfazione; e quanto mai opportuno è apparso il richiamo all'«austerità» proposta da Berlinguer, che l'intelligenza tutta e non solo quella di sinistra, liquido come la fisima di un piagnone.

LA SALUTARE «discontinuità» del nuovo Pci sta nella forza con cui questi principi sono stati enunciati: i tempi sono maturi perché ad essi corrisponda la coerenza dei comportamenti. Scelte coraggiose dovranno riguardare le produzioni nocive (Farmoplant, Aena eccetera), la rinuncia a quella mentalità che ha portato i sindacati per troppi anni ad appoggiare industrie altamente energivore e altamente inquinanti in nome di qualche manciata di posti di lavoro. Quanto all'agricoltura chimicizzata, è bene che il Pci sia tra i presentatori del referendum contro i pesticidi. Ma quello che qui preme soprattutto auspicare è un rinnovato impegno per la salvaguardia e l'uso appropriato di quella risorsa scarsa e irripetibile per eccellenza che è il territorio, in via di inarrestabile saccheggio e consumo.

E qui che, come da tempo osservano i più avveduti e competenti esponenti del partito, il Pci ha perso colpi nel recente passato. E il partito che più si è battuto per rendere meno di-

sastrosa la legge sul condono edilizio, ma i suoi autorevoli rappresentanti hanno poi caldamente appoggiato la marcia su Roma degli abusivi meridionali. E il partito che nei decenni passati è stato in prima linea contro la speculazione edilizia ma solo recentemente, per merito della Federazione romana, ha deciso l'esproprio dei terreni del «Sistema direzionale orientale», riparando l'errore della giunta capitolina di sinistra che nell'81 aveva scelto l'equivoco criterio della lottizzazione convenzionata. E l'esproprio preventivo delle aree, come insegnano i paesi europei avanzati, è la via maestra dell'urbanistica moderna.

UNA CERTA indecisione urbanistica in questi ultimi anni ha indebolito le importanti iniziative intraprese dal Pci negli anni Sessanta e Settanta. A Bologna è venuta meno la tensione che aveva portato (assessori Giuseppe Campos Venuti e Pierluigi Cervellati) a un illuminato piano regolatore e al risanamento conservativo dei quartieri più poveri del centro storico. A Venezia il piano del comprensorio lagunare (responsabile dell'ufficio Vezio De Lucia) è finito nei cassetti per la preoccupazione di non rompere coi socialisti, che del piano erano dichiarati avversari. A Napoli dopo il terremoto è stato realizzato un esemplare intervento di riqualificazione delle periferie degradate, attuando un piano predisposto dalla giunta Valenzi: ma oggi, mentre giustamente si oppone alle «grandi opere» devastanti che nulla hanno a che fare con la ricostruzione, il Pci sembra non mostrare la necessaria avversione verso il rovinoso progetto per il centro storico confezionato da Confindustria e costruttori napoletani.

La ventata di *deregulation* degli anni Ottanta non sembra dunque aver risparmiato il Pci, che ora deve riaffermare con forza il primato della pianificazione (come continua a ricordargli il presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, Edoardo Salzano). A questo riguardo è oltremodo lodevole l'appoggio che esso dà alla giunta «anomala» di Palermo; e altrettanto lodevole la netta presa di posizione della federazione giovanile di Firenze che, in aperto contrasto coi compagni della giunta comunale, si è decisamente pronunciata contro l'operazione che regala cinque milioni di metri cubi alla Fiat e alla Fondiaria, con effetti disastrosi per tutta l'area metropolitana.

Altre ancora sono le conclusioni da trarre dal rifiuto della crescita quantitativa e dal concetto di limite: ferma opposizione allo spreco autostradale, che rischia di far dell'Italia una tavola da biliardo, colando a picco ferrovie e cabotaggio; e un nuovo impegno per la tutela della natura e l'istituzione di aree protette, a cominciare dai parchi nazionali, per la cui gestione bisogna affermare il primato delle competenze scientifiche e il superamento dei localismi. (Quanto a tutela dei beni ambientali e culturali va segnalato per la sua qualità il piano paesistico dell'Emilia-Romagna, ancora purtroppo in attesa di approvazione).

Questi, crediamo, sono alcuni degli obiettivi per cui deve battersi la nuova sinistra, alternativa e ambientalista, di cui ha parlato Occhetto.